

**CAPIRE
I CLASSICI
PERCHÉ
LA CANCEL CULTURE
COSÌ NON HA
ALCUN SENSO**

Alessandro Schiesaro
pag. XV



CANCELLARE OLTRE LA CANCEL CULTURE

Il senso dell'antico. L'infantilismo Usa, i tweet in libertà, aberrazioni identitarie da rifiutare. Ma, in Italia, il rischio di rimozione passa soprattutto dalla mancanza di una seria riflessione sulla disciplina

Classici

NEL NOSTRO PAESE
GLI ANTIDOTI CONTRO
UN USO PERVERSO
DEL PASSATO
DOVREBBERO ESSERE
ROBUSTI

di Alessandro Schiesaro

Annibale è alle porte. Anche se questa «ennesima dimostrazione dell'infantilismo culturale americano» sembra per ora confinata Oltreoceano, non possiamo «abbassare la guardia», ammonisce Mario Lentano: potrebbe contagiare anche noi la famigerata *cancel culture*, pronta a distruggere il passato con la stessa foga iconoclasta che ha raso al suolo le rovine di Palmira.

La tesi di fondo del *pamphlet* ha almeno il pregio della linearità: la *cancel culture* vuole cancellare i Romani, ma i Romani tutto erano fuorché razzisti – rappresentano anzi «un caso vistoso di cultura plurale e meticcia» –, ergo la «puerile pretesa» di rimuoverli dalle aule di scuole e università è sintomo dei «deliri dei nuovi puritani», tra le cui vittime già si contano Biancaneve e Peter Pan (neppure le fiabe sono al riparo dalla «dittatura delle minoranze», tuona il generale Vannacci). Leader delle truppe giacobine sarebbe Dan-el Padilla Peralta, storico romano di Princeton (peccato se ne deformi anche il nome), reo di esigere un ripensamento radicale di come si studiano Grecia e Roma e il definitivo abbandono di un model-

lo di cultura «classica» che fin dal nome rivela il legame con l'«ineluttabilità della supremazia bianca»: mai, peraltro, la messa all'indice di

Omero o Virgilio. Centinaia, invece, sono in molte parti degli Stati Uniti i libri banditi per davvero da scuole e biblioteche nel tentativo di sopprimere la teoria critica della razza, gli studi di genere, perfino Darwin.

La forzatura non stupisce. La *cancel culture* all'italiana, lo spiegarono bene le autrici di *Cancel culture e ideologia gender*, è molto spesso un «artificio retorico e linguistico» che strumentalizza tweet eccentrici o notizie distorte quando non semplicemente false (vedi la supposta censura del bacio a Biancaneve), per ribaltare il senso originario del fenomeno e denunciare i presunti eccessi, ignorando invece le brutali asimmetrie di potere contro cui si ribella. Trascurato il dovere di comprendere la funzione e gli obiettivi di una sfida intellettuale all'interno del suo tormentato contesto d'origine (a chi interessa conviene affidarsi alla lucida analisi di Alice Borgna), tutto torna: *cancel culture* e *politically correct* fanno fronte comune contro il buon senso, la tradizione, la libertà di parola, e la minoranza che esige l'abiura di un uso ag-

gressivo e retrivo del «classico» si trasforma in bieca persecutrice della memoria, indaffarata ad approntare roghi e gogne. Si elude così il cuore del problema: che trincerarsi nel fortino del «classico» ostacola sia una visione estensiva e polifonica del mondo antico, sia una prassi accademica inclusiva, questo, sì, un pericolo da scongiurare con ogni mezzo quando Trump richiama alle armi in difesa della «nostra civiltà» occidentale, i neo-fascisti sognano di fondare in Nord America un nuovo impero romano riservato ai bianchi, e lo stoicismo antico diventa l'improbabile vessillo della violenza misogina di destra che dilaga in rete.

Molto più sofisticato, il saggio di Maurizio Bettini, uno studioso che ha il merito di insistere da sempre sull'alterità antropologica dei greci e dei romani, cerca di delineare una terza via tra «cancellazione» e conservazione, ma sembra altrettanto restio ad apprezzare le ragioni e le forme del dissen-



so: se anche chi protesta – auspica

Bettini – si lasciasse guidare dal *logos*, convivenza e convergenza sarebbero a portata di mano, una prospettiva in apparenza eirenica che di fatto riproduce le modalità di silenziamento e marginalizzazione all'origine della protesta.

La politica dell'identità, a ben vedere, dà fastidio soltanto quando viene invocata dalle minoranze, non quando torna utile per rafforzare posizioni dominanti. Impensabile restituire i marmi del Partenone alla Grecia, sostiene l'ala più conservatrice dei conservatori britannici, perché, decolonizzazione o no, dopo duecento anni appartengono ormai alla «nostra» tradizione culturale. E siccome il primo mini-

stro greco si rifiuta di promettere che non solleverà l'argomento, Rishi Sunak – letteralmente – lo cancella, rimandandolo a casa senza dargli udienza.

In Italia, a partire dagli studi pionieristici di Luciano Canfora, si esplorano da tempo i legami tra studio dell'antico e ideologie totalitarie, e gli antidoti contro un uso perverso del passato dovrebbero quindi essere robusti. Ma la minaccia di una deriva revanscista che sfrutti a suo uso e consumo momenti e simboli della storia di Roma non è sparita. Per una destra ossessionata dal mito della “romanità” l'Enea di Virgilio è ancora un eroe benedetto dal destino che ritorna vittorioso alla terra d'origine e pone le basi dell'impero (eterno) sui «colli fatali» di Roma. L'amnesia non è meno infida dell'appropriazione indebita. Pochi anni fa è stato inaugurato un monumento a Rodolfo Graziani, officiante un assessore regionale oggi promosso a ministro: “Patria e Onore”, celebra l'epigrafe, dimenticando le prodezze del “macellaio di Tripoli” che massacrava gli etiopi mentre a bordo campo classicisti del calibro di Giorgio Pasquali si esibivano in acrobazie storico-filologiche per giustificare la “restituzione” a Roma dell'Abissinia, territorio di antica cultura mediterranea (*sic*) poi “tracollato” all'arrivo di arabi e musulmani.

Il rischio della cancellazione dei “classici” esiste sul serio nel nostro Paese, ma non ha nulla a che fare con la politica dell'identi-

tà (per ora) o con il sacrosanto appello alla decolonizzazione. Il rischio nasce, al contrario, da un'ineterata riluttanza a ripensare con spirito critico presupposti, obiettivi e metodi di una disciplina che più di altre deve fare i conti con un passato – e un presente – ingombranti. Questa strategia dell'arrocco, però, non funziona. Ne sono riprova le sorti del liceo classico – sempre più piccolo, sempre più marginale – e dell'insegnamento del latino, “difesi” da anni con argomenti di desolante debolezza. Lasciamo perdere Orwell e liste di proscrizione fasulle: pensiamo piuttosto a delineare una visione nuova del mondo antico e di come lo si insegna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER APPROFONDIRE

Alice Borgna, *Tutte storie di maschi bianchi morti...* (Laterza, pagg. 176, €15); Maddalena Cannito, Eugenia Mercuri, Francesca Tomatis, *Cancel culture e ideologia gender Fenomenologia di un dibattito pubblico* (Rosenberg & Sellier, pagg. 104, €12); Aldo Cazzullo, *Quando eravamo i padroni del mondo. Roma: l'impero infinito* (Harper Collins, pagg. 320, €19)

La Grande Fotografia Italiana. «Mimmo Jodice. Senza tempo», Torino, Gallerie d'Italia, fino al 7 gennaio 2024



MIMMO JODICE

Maurizio Bettini

**Chi ha paura dei Greci
e dei Romani? Dialogo
e cancel culture**

Einaudi, pagg. 184, € 12

Mario Lentano

**Classici alla gogna. I Romani,
il razzismo e la cancel culture**

Salerno Editrice, pagg. 136,
€ 18